



La Revell — Supplemento al N° 746

IL RISVEGLIO ANARCHICO



C.D.H.S.-A.E.P.
Barcelona

5087

1928



Nel quarto anniversario della morte di Matteotti

MATTEOTTI

Noi che Matteotti vivente abbiamo combattuta la sua concezione del divenire sociale, morto lo onoriamo altamente, non per una meschina speculazione qualsiasi, ma perchè in lui rifulsero i più grandi valori umani, nell'oprare con fede, con ardore, con generosità, con un completo dono di se stesso senz'altra speranza che di vedere crescere una messe destinata ad altri, d'elevare ad eguali coloro che una triste sorte fece inferiori, di rendere partecipi tutti della più gran somma di godimenti materiali e morali. Certi precetti, vana declamazione per coloro stessi che li formulano, trovarono in lui il migliore interprete. « Fa che la tua anima raccolga tutto il dolor del mondo », pareva proprio si fosse detto Matteotti, non già per disperare e neppur vendicare, ma per un lavoro sovrumano di resistenza, di difesa, di conforto, di salvezza d'altri sapendo di perdersi se stesso.

L'anarchismo che non può che deprecare la violenza autoritaria, se insegna la necessità dolorosa di resistere e spezzarla con la forza armata, ha caro altresì quanti comunque insorgano a protestare ed a rivendicare il diritto di tutti. Non è una colpa il non sentirsi da tanto di versare il sangue anche per la più legittima difesa, a patto di non disertare ogni altra forma di lotta rassegnandosi alla più vile servitù. Matteotti è un insofferente nel più nobile senso della parola, tanto più eroico quanto più isolato e indifeso. La sua battaglia ben può dirsi individuale, ma il grande soffio, il grande fine che l'anima, la libertà di tutto un popolo, le dà un valore e una potenza di manifestazione di massa.

E quando il nobile assertore della dignità umana, bestialmente offesa da quanto una nazione può contare di più basso, cieco e turpe, fu colpito ferocemente a morte, è la massa stessa che spontaneamente lo saluta suo martire e suo eroe. Ma purtroppo a quel momento nessuno si sente da tanto di rompere tutti gli indugi, la demoralizzazione della sconfitta perdurando ancora, e non pochi, fra cui gli amici stessi di Matteotti, confidano nel monarca, il peggior complice del fascismo, per ottenere giustizia!

Quel che avvenne tutti lo sanno, ed il ricriminare non serve a nulla. Un popolo non va educato a considerarsi come un esercito che debba aspettare sempre gli ordini prima di agire, ma a farlo appunto spontaneamente e immediatamente quando l'emozione è maggiore, con misure efficaci e scopi precisi.

Uomini di carattere, di pensiero e d'azione come Matteotti sono i meglio preparati alla realizzazione di una società senza leggi, caserme e prigioni, senza tiranni, usurpatori e violenti, alla fondazione della società del libero accordo preconizzata dagli anarchici. Ecco la profonda ragione del nostro omaggio al martire del 10 giugno 1924.

Il sentimento popolare può essere ingannato e non è neppur esso infallibile, ma se fra tutte le vittime del fascismo la più onorata e ricordata è quella di Giacomo Matteotti non è per una specie d'ingiustizia, ma per aver realmente operato, dato e sacrificato più d'ogni altro. Il suo nome rimarrà immortale, la sua vita sarà ricordata come esempio della più pura morale umana.

Il sinistro e vile mandante di Dumini trionfa ancora. Benito Mussolini è sempre il padrone assoluto di quaranta milioni d'uomini, che certo in grandissima maggioranza gli sono nemici. Ma la costituzione dei popoli in Stati accentrati, con governi onnipotenti ci ha mostrato un simile spettacolo assai volte nella Storia. Non lo dimentichi il socialismo e si ponga onestamente il problema del come impedire una volta per sempre le violenze del potere, assai più sanguinarie di quelle d'ogni altra forma di delinquenza. Del delitto di Stato — e la guerra lo è pure — tutto un popolo è vittima.

MANROVESCI E BATTIMANI

POETA E CARATTERE.

Si può essere un gran poeta e un piccolo carattere. Vincenzo Monti e parecchi altri ancora ne hanno già dato l'esempio. Le onoranze di Roma fascista hanno disonorato Francesco Chiesa. Miserabile spettacolo che l'ossequio d'un letterato insigne a un miserabile mandante d'assassini, dal turpiloquio ripugnante. Conosce il Chiesa discorsi e scritti di Benito Mussolini, d'una bestialità inaudita, in odio ad ogni senso d'equità, di verità, di morale? Quale disprezzo avrebbe avuto, ne siamo certi, per una simile perversione, ove non fosse quella di un capo di governo? Povero Chiesa, il primo onore lo si fa a se stesso col tener la schiena dritta, col difendere martiri ed eroi, col mettersi a fianco delle vittime contro i persecutori.

Il maggior poeta svizzero vivente è un poeta della più odiosa tirannia. Liberale, insulta i grandi assertori della sua fede Goebetti ed Amendola e plaude all'infame che ne affrettò la morte. Il genio laureato dalla delinquenza. Povero Chiesa!

DISCIPLINA FATALE.

Alla Camera italiana, il 10 marzo 1921, Giacomo Matteotti diceva:

Ma allora che cosa ci resta a fare? Noi continuiamo da mesi e mesi a dire nelle nostre adunanze che non bisogna accettare provocazioni, che anche la virtù è un dovere, un atto di eroismo. Ma abbiamo continuato a predicare per troppi mesi, o signori del Governo, invano; non ci sentiamo e non possiamo più oltre tacere ai nostri che la disciplina può segnare la loro morte, non possiamo più oltre ordinare che si lascino uccidere ad uno ad uno, sgozzare uno per uno, per amore della nostra disciplina. Questo non ci sentiamo più di consigliare, e nelle nostre assemblee ormai si dicono delle parole che non possiamo più oltre sopportare. Voi del Governo assistete inerti o complici. Noi non deploriamo più, non domandiamo più nulla. Ora voi siete informati delle cose: la Camera è avvertita. Questo è quello che volevo dirvi.

Poche settimane dopo, il martire, riprendendo la parola sullo stesso tema, constatava:

Riprendere la storia documentata delle violenze agrarie fasciste nella Provincia di Rovigo, al punto in cui si fermarono i miei accenni del 10 marzo alla Camera, non è cosa semplice.

Poichè quello che fin allora sembrava ancora episodio staccato e singolare, per quanto ripetuto, doveva poi diventare la cronaca di ogni giorno e di ogni piccolo Comune, moltiplicandosi all'infinito nelle forme più fantastiche che il crudele medioevo o il più inumano regime coloniale abbiano potuto inventare.

Com'era da prevedersi, le cose erano andate di male in peggio in ragione appunto della mancata resistenza. Chi vi dichiara guerra non la sospenderà che con conquista terminata. E allora, o una resa senza condizioni o una difesa armata fin dal principio. La lezione fu troppo terribile, perchè non vada meditata, e ci insegnò che soprattutto quando una lotta sta per diventare decisiva, è per lo meno ingenuo credere che il nemico resterà nei limiti della legalità.

CORPORAZIONISMO.

L'organo fascista ci dà un brano del famigerato Gustave Hervé esaltante l'opera di Mussolini. Ad Hervé, in un dibattito contraddittorio, abbiamo già detto sul muso, quindici anni fa, che *nous ne Tavions jamais pris au sérieux*. E, ben inteso, non è dopo tutte l'altre sue sconce piroette di questi ultimi tre lustri che vogliamo oggi prenderlo sul serio. Ma nello stesso articolo quei del littorio pretendono che Albert Thomas pure in una sua pappolata a Parigi, avrebbe detto:

Comunque una constatazione s'impone. L'Italia è veramente all'avanguardia del movimento di difesa degli interessi degli operai.

A confondere il Thomas potremmo riporre qui le dichiarazioni esplicite degli stessi commendatori, dirigenti del corporazionismo fascista, ma anzitutto l'enormità è tale che noi stentiamo a crederla, perchè anche i sassi sanno ormai per unanime riferimento di quanti scrivono o vengono dall'Italia, che mai gli operai vi si trovarono più indifesi, oppressi ed affamati, al punto che

anche la pellagra ha ormai fatto la sua riapparizione.

Il signor Thomas, del resto, ha già avuto dal *Popolo d'Italia* — organo personale di Mussolini fondato con l'oro francese — il calcio dell'asino. Esso dichiara insomma che dell'opinione thomasiana se ne frega altamente. Ed è la verità per l'interno, ma non per l'estero, dove ci vien servita con tanta compiacenza.

SETTE ED INTERNAZIONALI.

Scrivete Carlo Marx questa verità da lui tradita pel primo:

L'Internazionale fu fondata per sostituire nella lotta la vera organizzazione della classe operaia alle sette socialiste o semi-socialiste. Ciò appare subito dagli Statuti come dall'indirizzo inaugurale. D'altra parte, le Internazionali non avrebbero potuto reggere, se l'andamento della storia non avesse già distrutto le sette. Lo sviluppo delle sette socialiste e quello del vero movimento operaio stanno in rapporto inverso. Fino a che le sette sono (storicamente) giustificate, la classe operaia è ancora immatura per un movimento storico autonomo. Non appena la classe operaia è giunta a questa maturità, tutte le sette sono sostanzialmente reazionarie. Ma nella storia dell'Internazionale si è ripetuto quel che la storia mostra dappertutto: quel che è invecchiato, cerca di ristabilirsi e di mantenersi entro le nuove forme.

Oramai, è ampiamente provato che il primo a tentare di dare una prevalenza assoluta ed esclusiva alla propria setta nell'Internazionale fu appunto Marx, il che non toglie però forza e valore al suo ragionamento. Le sette socialiste non tendono a scomparire e sarà fatalmente così finché si tratterà di conquista del potere. In Russia, le si sono ben sopresse, ma col più ferace assolutismo di Stato, che doveva poi servire di modello al fascismo.

Se vi ha da essere un potere, anzi una dittatura, le sette d'aspiranti saranno immancabilmente parecchie e ciascuna non potrà che predicare l'unità nel senso del proprio esclusivo riconoscimento. Nessuna potrà offrire altro titolo di legittimazione se non quello, riuscendo a impadronirsi dello Stato, d'aver le forze di terrorizzarne tutta la popolazione. Così il bolscevismo, per sua propria confessione, rappresenta forse che si forse che no dieci del centocinquanta milioni d'abitanti della Russia. Che se cessasse d'essere lo Stato non ne rappresenterebbe più nemmeno uno. Finché vi sarà un potere da usurpare, le sette ripulluleranno. Esse non scompariranno che col potere stesso, in una società anarchica.

CACCIA GROSSA.

Sotto questo titolo, il confratello *Germinal* di Chicago, scrive:

L'associazione dei banchieri del Texas offre 5000 dollari per ogni ladro di banca ucciso. Se il ladro è soltanto catturato non dà premio. Così la condanna a morte è... diritto di tutti coloro che vogliono guadagnare 5000 dollari. Un ladro è sciolto, fuggendo. Potrebbero prenderlo. Gli sparano C'è della gente che per 5000 dollari è anche disposta ad ammazzare il primo venuto... come un ladro di banca. Di fronte al cannibalismo di questo premio non si può che augurare ai ladri di banca di riuscire a sparar per primi e a tirar giusto.

Il capitalismo, nel paese « democratico » dov'è giunto all'apice della sua potenza ci dà uno spettacolo davvero edificante. Il boia Elliott non percepisce che 500 dollari per ogni cadavere, i banchieri ne offrono dieci volte tanto. È il loro modo speciale di valutare altamente la vita umana... dopo soppressa.

PER FINIRE.

Squilla Vandalica scrive: *Povero socialismo, quanti... traditori!* Nulla di più giusto, ed il suo Mussolini ne è il più infame esempio, senza contare la maggior parte dei commendatori della nuova Era. Noi abbiamo la magra consolazione di avere diffidato subito e del Benito e degli altri. Certo non potevamo dare per ragione definitiva di condanna la nostra istintiva antipatia, ma non abbiamo mai riportato una riga delle loro reboanti quanto false declamazioni. Poveri padroni della vecchia Era che sono diventati servi e venduti al Duce venduto della nuova!

In margine ad una «rivoluzione»

La caratteristica più saliente che presenta il capitalismo in questo dopo-guerra, è la tendenza a consolidare le sue posizioni prebelliche, anziché quella convergente ad un suo maggiore sviluppo mediante la conquista rivoluzionaria di nuovi mercati: segno evidente di sbramento organico.

E' quindi naturale che in questa contingenza, per meglio ricollocare le sue posizioni, che sono drammaticamente nulle, esso proceda economicamente e moralmente dalle convulsioni terribili di questi ultimi tempi, — in paesi dove il concetto della libertà è in certo qual modo tenuto ancora in pregio, come la Francia, l'Inghilterra, la Germania e il Belgio. — Il capitalismo faccia affidamento oltre che sui suoi sostenitori diretti e abituali: governi, uomini di governi, economisti e tecnici di tutti i rami della produzione, su collaboratori e alleati nuovi: riformisti o socialdemocratici; purché senza il concorso attivo di uno strato del proletariato organizzato, sul piano di consolidazione non potrebbe essere applicato minuziosamente, e la riuscita diverrebbe problematica, al posto di essere — com'è — matematica.

Senza dubbio alcuno sono queste le idee barabiane che hanno ispirato il capitalismo alla creazione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro presso la Società delle Nazioni — al quale aderiscono quattordici milioni di organizzati — ed hanno suggerito a Poincaré, per esperienza poco entusiasta dei risultati pratici della democrazia parlamentare, la creazione del Consiglio economico nazionale, nel quale si trovano riunite oltre che i rappresentanti massimi dei cartelli industriali, quelli dell'organizzazione sindacale riformista, con mandato di risolvere in comune tutte le questioni fra capitale e lavoro.

D'altra parte, questa evoluzione, se così si può chiamare, da parte del proletariato organizzato che il capitalismo intelligente trasforma gradualmente sul terreno della collaborazione, nei paesi a capitalismo sviluppato si era già avvertita prima della guerra, si è ingigantita con quella fino al massimo rendimento, tanto che oggi è logico che il capitalismo attenda solo da essa la sua quiete relativa ma necessaria, in attesa che rimanga il nucleo di nuovo le rivoluzionarie atte a creare il clima storico per nuove guerre.

Ma, i benefici che il proletariato può attendere da questa sua conversione antirivoluzionaria, non saranno certamente quelli enunciali dal marxismo e ragionieri della Confederazione generale del lavoro francese, né quelli promessi dalle corporazioni fasciste, e nemmeno quelli strombazzati dal deputato socialista Spinasse, il quale dopo un viaggio di ricognizione negli Stati Uniti è tornato — come tanti bolscevichi dalla Russia — entusiasta fino all'isterosmia del miracolo sociale ottenuto laggiù con l'applicazione tenace, perseverante, spesso odiosa, del metodo Taylor.

Date le condizioni fioridissime del suo capitalismo, il proletariato degli Stati Uniti è aristocratico in rapporto di quello europeo, — racconta lo Spinasse, — perché laggiù vi è un proletariato moderno, calmo, benestante, che ignora gli incubi immaginari della miseria crescente del marxismo, ed è veramente sulla via del socialismo, al quale si va per una sola via, quella che appiana le difficoltà fra capitale e lavoro, considerando che il socialismo è tanto più prossimo quanto più grande è lo sviluppo del capitalismo... e lo sfruttamento capitalistico.

Ma certe previsioni del Manifesto comunista del 1848 siano state capovolte dalla dura realtà dei fatti non lo nega nessuno, neppure i comunisti, poiché Marx benché ebreo non ha avuto tutte le qualità profetiche della sua stirpe; ma che la situazione sociale — economica e politica — insieme — del proletariato americano sia quale la descrive lo Spinasse, non lo credono neanche gli americani.

Spinasse e tutti i socialriformisti hanno interesse a esagerare.

Per quale via il capitalismo del lardo e del petrolio — il dollaramo — potrà condurre al socialismo, si aprirà solo quando si conoscerà un giorno meglio la cronaca e la storia da lui scritte in questi ultimi cinquant'anni, quando si conoscerà la sua democrazia (i milioni di disoccupati senza lavoro) e quando si conoscerà che dichiarò falsa la cifra ufficiale sopracitata) — le fucilate contro gli scioperanti, e l'attrezzamento bellico persino degli aerei contro di essi — la falsità della « guerra feroce legge » dimostrata dell'azione del Nicaragua — 1.170.000 assassinii, 10

34.000 condanne, le 28 esecuzioni (e politiche non rientrano nel numero) di questi ultimi venti anni, — secondo una minuziosa statistica del giudice Kavangh della Corte criminale di Chicago, già pubblicata dal *Daily Telegraph* di New York — l'arrivo alla forza di cinque coraggiosi campioni della causa operaia nel 1887; e l'uso della sedia contro Sacco e Vanzetti nell'agosto scorso — il linciaggio dei negri malgrado il nobile programma di Lincoln, e le manifestazioni pubbliche spesso terroristiche ed imparate del Ku-Klux Klan — la mancanza di moralità politica dei pensatori della Casa Bianca, e la repressione quotidiana e feroce contro ogni coalizione di carattere rivoluzionario e internazionale.

Ecco le vie per le quali il fordismo porta al socialismo!

Bisogna poi aggiungere che negli Stati Uniti vi sono due proletariati: quello indigeno, l'erede, l'aristocratico, per il quale, come in tutti i paesi del resto, vi sono gli impieghi remunerativi delle immense burocrazie amministrative dello Stato e delle aziende capitaliste; quello d'emigrazione, affluente da tutti i paesi del globo, sottoposto ai lavori più duri, più pericolosi e meno remunerati, nonché al disprezzo di tutti gli nazionali.

Questo secondo proletariato destinato a fare le spese e l'aristocrazia del primo, il Kremlino del riformismo lo ignora o finge di ignorarlo, preferendo come è di gettare polvere negli occhi con i miracoli della razionalizzazione, ma veramente indigna che interessa di più — dimentico che il proletariato europeo non le ha fatte mai buon uso.

La razionalizzazione è una fase della grande rivoluzione industriale e capitalistica, contraria a quella meccanica; ma veramente, come strano, nessun rivoluzionario ha dichiarato mai di essere del parere opposto, se egli per rivoluzione intende non la leggendaria scena dei barigoli sanguigni come fine a se stessa, ma una logica e solenne evoluzione sociale, cioè notevole progresso economico e politico insieme.

Ma il contratto non è qui, bensì sul fine cui dovrebbe servire la rivoluzione della razionalizzazione.

Sotto tutte le visuali lo si esamina. E' inoltrato periodo della razionalizzazione industriale presso quasi tutte le nazioni di quello in cui avviene l'introduzione della macchina; e se dal 1760 al 1812 gli operai inglesi presero apertamente e con violenza partito contro i telai meccanici, non era certamente per spirito retrogrado o perché essi negassero i vantaggi fisici e morali di quella macchina, ma perché avevano già provato che essa li condannava alla fame, nello stesso tempo che diveniva un'arma di progresso nelle mani del capitalista.

Il governo inglese promulgò leggi in favore contro il luddismo (oggi i socialriformisti Ludd lo definiscono « il nome della strada »), decine di ribelli contro il telaio meccanico salirono il patibolo coraggiosamente, ma la reazione malgrado la sua spaventevole potenza non poté impedire che il primo spontaneo e sporadico movimento antiautoritario — il luddismo — fosse ad aver logicamente: nei raggruppamenti di resistenza che ebbero il battesimo delle lotte rivoluzionarie nel massacro di Peterloo, in cui caddero quindici operai e un ragazzo.

Ma l'apparizione della macchina ad oggi, sia detto per rispetto alla verità intrinseca della storia, gli operai han dovuto strappare con maggiore fatica il pane all'ingordigia capitalistica, spesso facendo un'indigestione di piombo e di galera, e, senza partito preso, l'odera razionalizzazione industriale ci riporta alla prospettiva preoccupante dei passati tragici avvenimenti, a meno che il proletariato non voglia adattarsi preventivamente alla deutturazione, al surmenage, alla disoccupazione cronica.

Ma la macchina e la razionalizzazione che vi si connette sono seguaci di progresso, è ineguale; ma esse non sposteranno mai all'operaio quei vantaggi che il socialriformismo prevede e spera fino a quando saranno sfruttate dal capitalista e dal capitalista. Di modo che è un'arroganza l'osare attendere la mano di un'evoluzione capitalistica esclusivamente, la quale condanna già circa 16 milioni di lavoratori alla disoccupazione cronica; e, per iniziativa del governo inglese, malgrado le platoniche protestazioni del B. I. T. della Società delle Nazioni, i

capitalisti, che realmente praticano l'organizzazione sul terreno nazionale e internazionale, sono dietro ad abrogare ufficialmente la convenzione di Washington relativa alla giornata delle otto ore di lavoro, perché in certi paesi e in certi rami di industria essa è già abrogata per tacito consenso degli operai e per volontà padronale. L'osanna alla razionalizzazione batte ormai il suo pieno. In Italia, come se non bastasse il bastone fascista, s'è trovato a diffonderlo persino Albert Thomas, direttore del B. I. T., e i giornali fascisti — come si sa — sferrano a meraviglia i suoi due discorsi elogiati ai risultati pratici del sindacalismo fascista.

Ma quando si sa che razza di congregazione appartiene la vecchia barba amateviamiana. Il suo tardivo ravvedimento nei confronti del fascismo avrà potuto sorprendere e far strillare « quelli della Concentrazione parigina », noi no.

Se la razionalizzazione è una fatalità del progresso, come lo fu l'introduzione della macchina, si realizza pure e su larga scala, ma che gli operai pensino almeno di preservarsi dalle calamità che essa comporta, ritardando in modo decisivo sul capitalismo che le causa.

Mi sembra questa la migliore conclusione da tirare e quest'articolo.

G. Bifolchi.

N. d. R. Spieghiamoci bene. In quanto la razionalizzazione possa significare miglioramento ed aumento della produzione con minore spreco delle forze umane, in condizioni giuste, noi, superiori, siamo d'accordo; ma se si propone il massimo rendimento col massimo abbruttimento, col fare dell'uomo a sua volta una macchina, noi re spieghiamo la razionalizzazione. Preoccuparsi di avere abbondanza di prodotti è bene, ma si può e si deve ottenerla senza sacrificare la salute materiale e morale dei produttori.

Una pagina di Matteotti.

I fascisti inondano le strade e i treni della raccapricciante figurazione dell'assassino Berta, a Firenze. Sarrebbe assai facile sorpassarli sullo stesso terreno.

Ci può essere nulla di più tremendo e raccapricciante dell'assassinio dei cittadini loro case, nei loro letti, davanti alle donne e ai bimbi? Ebbene, quello è stato fatto soltanto dai fascisti agrari. In una sola provincia, e in cinque mesi, cinque casi; con questo di peggio, che gli assassini cosiddetti comunisti o leppisti andarono tutti in galera; gli assassini fascisti restano impuniti, sono ancora glorificati, e vengono assolti se sono processati.

Il 27 febbraio 1921, dodici fascisti armati si presentano di sera alla casa di Fioravante Rizzi, contadino, a Salara e lo uccidono davanti alla moglie e al figlio.

Il 12 marzo 1921, una banda armata e mascherata di fascisti arriva in camion di notte nel Comune di Pincara, assale la casa di Gherardini Luigi, contadino, e lo uccide davanti alla moglie e al figlio.

Il 12 aprile 1921, una banda armata e mascherata di fascisti arriva in camion di notte nel Comune di Boara, assale la casa di Mastri Luigi, contadino, e lo uccide nel suo stesso letto, davanti alla moglie e a cinque bimbi.

Il 4 maggio 1921, una banda armata e mascherata di fascisti si presenta di notte alla casa dell'operaio Foscatelli Ernesto, ad Ariano Polesine, minaccia l'incendio, lo costringe a scendere sulla strada e a bastonare gli spezzati il cranio davanti alla moglie e tre figli.

Il 16 giugno 1921, un gruppo di fascisti assale la casa di Fot Adriano, contadino, a Canaro, mentre egli tiene tra le braccia una bambina, e lo uccide.

Dovremmo raffigurare tutte ciò in manifesti? Ah no! basta. Barbare sfilate disonorano veramente l'Italia nei mondo!

San più di settanta le province italiane e il fascismo infierisce da ben sette anni dopo i fatti succorsi. A ciascuno di giudicare che laggiù come grandi e di che sangue, e si pensare agli odii terribili che ha fatalmente accumulati. Douvagne e comunque esplodano, non dimenticare mai le cause nel giudicare gli effetti.

In vendita presso IL RISVEGLIO:

G. Damiani. <i>La Bottega</i> , due atti	0.70
Luigi Galleani. <i>Lezioni dell'Anarchismo</i>	1.50
Sébastien Faure. <i>L'impostura religiosa</i>	1.50
Pietro Kropotkin. <i>Il mutuo appoggio</i>	2.50
Carlo Darwin. <i>L'origine delle specie</i>	3.50
Carlo Darwin. <i>L'origine dell'uomo</i>	3.50

Indirizzo: Il Risveglio, rue des Savoises, 6, Ginevra (Svizzera).

Festa guastata a Zurigo

Le bestiali contraddizioni fasciste sono inaudite. Mussolini ha deriso e mutilato quello Stato che gli spregiuri di Casa Savoia avevano giurato successivamente « per noi e per i nostri successori di rispettare e far rispettare ». Abrogato lo Statuto in quella parte appunto che si pretendeva costituisse un patto tra monarchia e popolo, bisognava sopprimerne anche la festa, che non poteva più essere se non quella della sua mutilazione. Così non l'intesero quei del littorio a Zurigo e provocarono un'efficace contromanifestazione, riuscita assai bene malgrado certi contr'ordini emanati all'ultim'ora dal Partito comunista.

Il corteo fascista dalla stazione doveva recarsi alla Bürkliplatz, dove sui pontili d'imbarco dei battelli, percorrendo tutta la Bahnhofstrasse. La polizia aveva fatto sapere che non tollererebbe nessuna contromanifestazione sulla Bürkliplatz, ma una folla enorme vi si trovava riunita, benché un manifesto comunista largamente diffuso dicesse di recarsi invece sulla piazza Alfred Escher, dov'era la vecchia stazione d'Enge, aggiungendo anzi pretenziosamente:

« Vi preghiamo di eseguire strettamente le indicazioni della milizia operaia!

« Non accettate le provocazioni né della polizia, né di altri elementi!

« Date prova di disciplina proletaria! »

Brutta cosa, di pura ma ca fascista, voler disciplinare la folla ai propri esclusivi fini di partito. Per fortuna la provocazione fascista fu accettata, e vi si rispose direttamente con fischi e grida all'arrivo del corteo dei fascisti alla Bürkliplatz, malgrado lo straordinario numero di poliziotti in divisa e in borghese, mischiati alla folla o che la fronteggiavano, o che inquadravano il disgraziato corteo. Un pesante camion stipato di poliziotti — una trentina almeno — seguiva a un centinaio di metri lo spiegamento fascista, trecento in tutto compresi bambini e donne, nonché rappresentanze e gruppi venuti dal fuori. E dire che a Zurigo una festa o manifestazione proletaria italiana riunisce facilmente più di mille persone, in barba allo spionaggio consolare e al relativo ricatto dei passaporti!

Agli epiteti d'assassini, di schiavizzatori e di briganti, agli urli e ai fischi, i fascisti, fingendo trattarsi di una manifestazione di simpatia, risposero... col saluto alla romana e con l'agitare i fazzoletti.

Incidenti gravi non ve ne furono. Un poliziotto ha sguainato la sciabola, un giovane rinnegato si è preso una bastonata, si ebbero due o tre arresti poco dopo rimessi in libertà. Particolare notevole, la folla dei curiosi simpatizzava coi manifestanti antifascisti ed interveniva per impedire l'arresto.

Le misure di precauzione prese dalla polizia furono enormi. In parecchie vie laterali alla Bahnhofstrasse, si vedevano gruppi di agenti, tutti i congedi e permessi essendo stati sospesi o annullati. La popolarità del fascismo è così viva e grande!

È bene ricordare che già trent'anni fa, nel '98, il cinquantenario dello Statuto fu celebrato col massacro dei proletari italiani affamati.

Nel numero dell'8 maggio di quell'anno scriveva il democratico e non ancora fascistizzato Secolo:

Celebrate il giubileo dello Statuto! Cantate, o cortigiani, le glorie dell'amore!

Lo Statuto è stato lacerato a palle di moschetto. — Lo Statuto è affogato nel sangue fraterno.

È orribile! La paura — che è vigliacca e crudele — la paura del ministero o che si vede condannato dall'ira di un popolo senza lavoro e senza pane — ha fatto ripetere ieri sera gli assassini degli inermi di Bagnacavallo, di Piacenza, di Parma, anche a Sesto Fiorentino ed a Pavia. Vili, tre volte vili quelli che spararono contro gli inermi!

Nel n° 166 del 23 maggio 1898, avendo la *Gazzetta Ticinese* di Lugano affermato che il numero degli uccisi a Milano soltanto era stato di almeno 400, i giornali conservatori milanesi vollero darle una smentita, ma essa replicò tre giorni dopo nel n° 169, che a falcidiare il numero dei morti, gli Uffici di stato civile di Milano li indicavano come scomparsi. E la stampa forcaiola si tacque.

A sua volta, alla Camera italiana, il deputato Nicola Badaloni poteva dire nella seduta del 17 giugno 1898:

Le Cinque giornate di Milano del 1848 diedero 350 cittadini uccisi: le giornate di maggio del

1898 ne hanno dati, secondo le inchieste fatte, intorno a 400. Smentiteci, o signori: noi ve ne offriamo l'opportunità.

La sfida cadeva nel silenzio vile dell'assemblea. E da allora, fino ai 600 mila morti della guerra e a tutti gli assassinati dal fascismo, Casa Savoia è responsabile dell'intero martirologio del popolo italiano.

La monarchia a un preteso patto col popolo ha sostituito quello col fascismo e cadrà con esso.

MAX NETTLAU

Bakunin e l'Internazionale in Italia dal 1864 al 1872

con Prefazione di ERICO MALATESTA

Un grosso volume di 23 capitoli, con un'appendice sul recentissimo libro di Nello Rosselli su Mazzini e Bakunin, e con larga riproduzione di documenti inediti dell'epoca.

Il prezzo di sottoscrizione all'opera è di

Fr. 2.50 per la Svizzera

Fr. 12.— per la Francia

Fr. 15.— per Belgio

2 scellini per l'Inghilterra

60 cents per l'America.

Per gli altri paesi, il prezzo deve corrispondere a fr. 2.50 svizzeri al cambio.

	Totale Fr. 1069 —
Liège: Jules Ledoux (3)	6 45
Lucerna: Asstrati	2 50
Newark, N. J.: Adunata (3)	10 —
	Totale Fr. 1087 95

(La cifra dopo il nome indica il numero di copie.)

Il libro è interamente stampato, ma siamo sempre in attesa della prefazione del compagno Malatesta, il cui persistente silenzio è ormai divenuto per noi preoccupante.

POLITICA FASCISTA.



Corrispondenze

AARAU. — La festa teatrale avutasi il 13 maggio riuscì bene sotto ogni aspetto, e il pubblico fu molto soddisfatto dell'esecuzione del dramma. Un bravo di cuore ai compagni dilettanti, che dettero la loro opera disinteressata, ed in special modo alla compagna Anna Rassa che, oltre al lavoro compiuto per la raccolta dei premi pro tombola, seppe interpretare così bene la sua parte nel dramma. Il Gruppo filodrammatico Unione continuerà a fare del suo meglio per mettere in scena lavori adatti all'istruzione ed educazione della massa lavoratrice.

Ecco il rendiconto finanziario: Entrate: biglietti d'ingresso, fr. 34.20; tombola, fr. 379.90; ballo, fr. 51. Totale, fr. 505.10, da cui dedotte le spese di fr. 277.40, rimase un avanzo netto di fr. 227.70, così ripartito: Vittime politiche 100, scioperanti falegnami Aarau 25, *Avenir del lavoratore, Libera Stampa, Risveglio, Monito*, fr. 15 ciascuno. Il resto rimane in cassa pro fondo Gruppo filodrammatico Unione.

Le ricevute, le pezze giustificative e la lista dei premi avuti pro tombola si trovano presso il cassiere del Gruppo, Argimiro Turchi, Storchen 2.

Avvertiamo quei due che cercarono di provocare del malumore e procurarsi delle noie, di non rinnovare le loro gesta ad una prossima festa, perché troveranno pane per i loro denti. Uomo avvisato con quel che segue.

Pro vittime politiche

Ricordiamo sempre le vittime politiche e preparando l'ora di demolire tutte le carceri, diamo il nostro obolo ai reclusi e alle loro famiglie.

	In cassa	Fr. 81 05
Aarau: festa 13 maggio		50 —
Neuchâtel: à la mémoire de Louradour		3 85
Philadelphia, Pa.: Comitato libert. V. P.		100 —
Zurigo: Compagni di Berna, Zurigo e		
Arbon riuniti in fraterno simposio		15 —
	Totale	Fr. 249 90
A compagni profughi a Ginevra		60 —
Rimborsato a gruppi e compagni		100 —
	Rimanenza in cassa	Fr. 89 95

Comitato pro figli dei Carcerati politici d'Italia. — Invitare fondi e tutto ciò che riguarda il Comitato a Léopold FAURE, rue Jean-Dolfus, 9, La Caplette, MARSEILLE.

Comitato d'Emigrazione dell'Unione Sindacale Italiana in Francia. — Indirizzo: Peacasting Usi, boulevard de la Villette, 114, Paris 19

Comitato Internazionale di Difesa Anarchico. — Indirizzo: Ferandel, rue des Prairies, 72, Paris 20.

Comitato Nazionale Anarchico pro vittime politiche d'Italia. — Indirizzo: Jean Bucco, rue Château-des-Rentiers, 116, Paris 13. ***

I compagni a conoscenza di famiglie di carcerati vi segnaliamo specialmente bisognose di soccorsi, ci scrivano con le indicazioni necessarie per farli pervenire.

Non dimenticare che la bestialità mussoliniana è giunta al punto di punire come delitto il soccorrere i carcerati.

GUERRA E FASCISMO.

E' una nuova bellissima litografia, in tre colori, formato 65 per 30 centimetri, al prezzo di 1 franco. Lavoro d'efficace propaganda popolare contro i due mostruosi flagelli, ne raccomandiamo particolarmente la diffusione.

Il quadro rappresenta con gli orrori della guerra, il militarismo intento a gettare sotto la macina dello Stato folle d'uomini, dalla cui carneficina nasce un fiume di sangue coi cadaveri galleggianti, fiume che divide afflitti e diseredati dai potenti del mondo, rappresentati dal finanziere (il Capitale) e dal prete (la Chiesa), davanti a cui stanno Mussolini e il suo re. Mussolini con la destra sanguinante toglie la corona al reuccio e lo macchia orribilmente, con la sinistra stringe il manganello, dopo di aver respinto nel tragico fiume il corpo della caduta Libertà. In un angolo, dalla parte del popolo, il medaglione dell'indimenticabile martire Matteotti.

BILAN — BILANCIO

Recettes — Entrate

VENTE — VENDITA

Dans le dernier bilan (vente) a été omis le versement: Lausanne, Schert, 17, mais il était déjà compris dans le total indiqué de 360 francs.

Belfort (70) 14.25, Bruxelles, Ansaldo 10, Chaux-de-Fonds, Jordi 6, Cruss (10) 2, Franconville (60) 10.20, Liège, Ledoux 7.50, Luzern 5.20, Neuchâtel 12.80, Pont-Evêque (8) , Saint Imier, J. C. g., Zurich 7.10. Total 85 65

ABONNEMENTS — ABBONAMENTI

Genève, Pedroni 5, Parisod 3, Stockburger 5, Lausanne, Rodari 5, Luzern, Giannatelli 5, Assirati 7.50, Neuchâtel, Favez 2.50, Piotta, Manfrini 6, Pontarlier, Gaidin 0.50, San Vittore, Zoppi 5, Zurich, Sedoli 5, Chiesi 5, Naldini 5, Monti 5, Moutanari 7, A. B. g. 20. Total 81 70

SOUSCRIPTIONS — SOTTOSCRIZIONI

Aarau, festa 13 maggio 15, Chaux de Fonds, Jordi 2, Ryskin 2, Genève, Jdx 20, Lausanne, Helg 3, Luzern, festa 20 maggio 10, N. N. 3, Masontown, Pa., Gruppo anarchico 85, Neuchâtel, Robert 5, L. G. 5, San Francisco, Cal., Gruppo Emancipazione 25, Zurich, Taboni 2, Casadel 2, Rontangan 2.

Total des recettes au 5 juin 346 75

Dépenses — Uscite

Déficit du numéro précédent 102 —
Journal n° 746 290 —
Frais de poste 83 15
Clichés 20 —

Total des dépenses 495 15

Déficit 148 40

Ricevuto per Adunata; Luzern, Assirati 5, Goltini 5.

Indirizzo: Il Risveglio, rue des Savoises, 8, Ginevra (Svizzera).

Genève. — Imp. 23, Rue des Bains